

Famiglia Cristiana – Anno LXXV n. 12, 20 marzo 2005-09-25
IL CENTRO MARCHIGIANO METTE IN SCENA LA SUA "TURBA" CANTIANO CHE PASSIONE SACRA RAPPRESENTAZIONE, TEATRO, FESTA POPOLARE: L'EVENTO È TUTTO QUESTO. E OGNI ANNO COINVOLGE L'INTERO PAESE. Definirla sacra rappresentazione è troppo poco. La "Turba" di Cantiano è insieme processione religiosa, teatro di strada e, perché no, una forma meravigliosa quanto efficace di psicoterapia di gruppo che viene da lontano. In ogni caso è un evento in cui il paese intero si rispecchia e ritrova la sua identità. «Fin da bambino seguivo le prove: ricordo quando arrivavano in piazza i centurioni, il rullo dei tamburi. Mi sentivo "folgorato". E mi capita ancora». Marco Rosati, medico dermatologo, oggi è un Pilato compreso del suo ruolo come prima di lui il padre e il nonno. L'abito che indossa è di grande effetto, come i costumi degli altri attori e figuranti: ispirati ai kolossal degli anni '60, ma alleggeriti quel tanto che basta per renderli credibili. «All'inizio li noleggiavamo a Cinecittà, poi hanno cominciato a venderli a un milione di lire l'uno. Un paio ce li siamo tenuti, in seguito ci siamo ar-rangiati copiandoli dagli originali». Siamo a Cantiano, un paese arroccato ai piedi del Monte Catria, tra Acqualagna e Gubbio. La provincia è ancora quella di Pesaro, ma la diocesi è di Gubbio: la città umbra dista solo una quindicina di chilometri e anche la parlata della gente è più umbra che marchigiana, come il calore della pietra delle case, che ricorda tradizioni antiche. La "Turba" di Cantiano è probabilmente la rappresentazione più antica d'Europa, un primato di cui il paese è orgoglioso. «Fino a qualche anno fa la facevamo risalire al 1200, ossia al movimento dei "battuti", le processioni dei penitenti che da Assisi risalivano verso Fano e la Romagna per spingersi fino al Nord Europa», spiega Sergio Aloisi, presidente del comitato organizzatore. «Ma studi più recenti la fanno risalire a prima ancora dell'anno Mille, al monaco eremita Domenico Loricato».

Ispirata ai film americani . Nata come processione e poi cresciuta come evento teatrale, la "Turba" si tramanda nella forma odierna di teatro popolare, con tanto di scenografia e testi parlati e cantati, a partire dagli anni '30. Negli anni '50 e '60 non solo i costumi, ma anche le scenografie si sono ispirate alla cinematografia americana e sono lievitate di anno in anno insieme alla consapevolezza della gente. «La "Turba" è la nostra identità», spiega Martino Panico, il neosindaco diessino cresciuto come

paggetto di Pilato, col compagno che spesso e volentieri gli versava l'acqua sui piedi mentre reggeva il faticoso catino. Uno fra i mille ricordi che ormai fanno parte del lessico familiare dei cantianesi e rinsaldano le amicizie, al di là del colore politico. La cosa bella è la passione che porta in piazza, ogni Venerdì santo, questa vera e propria turba di figuranti, coinvolgendo migliaia di presenze: Cantiano ha 2.500 abitanti, ma arrivano da Cagli, da Gubbio e dai paesi vicini. «Noi non siamo attori, non riusciamo nemmeno a fare delle prove vere e proprie: questa è una "cosa" che si vive solo una volta all'anno». Mario Bianchi è Cristo da oltre 20 anni. Suo figlio, che ne ha compiuti 18, sta già imparando la parte. Con calma, tanto il padre non ha nessuna intenzione di ritirarsi, anche perché «non è una parte che possa fare chiunque, bisogna sentirla come la sento io». Per il momento non molla nemmeno Giuseppe Alessandrini, medico di professione, sulla scena interpreta Caifa da 23 anni: «Mio figlio sarebbe pronto», spiega, «ma io ho soltanto 52 anni, devo arrivare alla minima». Dall'anno scorso invece si è rinnovato il "cast" delle "pie donne", un gruppo di ragazze belle e giovani che farebbe la gioia di Zeffirelli. «La Madonna "vecchia" mi ha chiesto se volevo subentrare e mi ha regalato i suoi costumi», spiega Alessia Piccini. Per lei è la prima volta. Invece Romana Grilli, "la Veronica", bancaria, ha cominciato dal basso, come bambina e più avanti come donzella. La "Turba" di Cantiano va in scena il Venerdì santo alle ore 21, preceduta, la mattina, dalla visita alle sette chiese del paese e poi dalla processione del pomeriggio, «tutte cerimonie molto sentite dai cantianesi, come ci conferma il parroco, don Fausto Panfili. È un evento itinerante. Comincia nel grande parco delle Rimembranze, in fondo al paese, con l'ultima Cena e la cattura di Gesù, per continuare poi col processo in piazza Luceoli, a ridosso della splendida Collegiata.

In processione al Calvario . Al termine il fiume di gente si riversa nelle stradine, per risalire in processione fino al colle di Sant'Ubaldo, con le fiaccole accese che illuminano il Calvario. Un rito che si ripete, identico, con ogni clima, «il più delle volte sotto la pioggia, come l'anno passato, o con la neve, ma siamo talmente carichi che nessuno si lamenta per il freddo», spiega uno dei centurioni. Tutto il paese collabora all'evento. A parte gli attori e i figuranti, c'è il lavoro di falegnameria e di allestimento dei palchi, rigorosamente "a nonna", e delle scene. «Le prime scene le aveva realizzate mio padre, Giulio Cesare Corsi, i progetti delle nuove li

ho fatti io», spiega Mario Corsi, docente universitario e appassionato di architettura. Cantiano si sta preparando a un traguardo importante. Nel 2011 avrà l'onore e l'onere di ospitare il congresso internazionale delle 24 nazioni europee che aderiscono a "Europassion", l'associazione che certifica le rappresentazioni storiche della Passione, di cui Cantiano fa parte insieme ad altre 10 sacre rappresentazioni di altrettanti paesi italiani. È in gioco la presidenza, che attualmente è del Belgio. La cittadina marchigiana è pronta anche dal punto di vista dell'accoglienza turistica. Una vocazione che ha i suoi punti forza nell'ambiente. «Noi beviamo l'acqua minerale naturale», dicono i cantianesi, nelle vestigie archeologiche, siamo sull'antica consolare Flaminia, e nella cucina. Non dimentichiamo che siamo nel cuore della zona del tartufo e che da qui si raggiunge Gubbio in un quarto d'ora e in una mezz'ora Urbino. Fino a pochi anni fa era difficile trovare da dormire. Oggi ci sono 180 posti letto, tra alberghi, alloggi turistici e agriturismi. Grazie anche alla "Turba", naturalmente.

Simonetta Pagnotti